

L'ECONOMIA E LE IDEE

\*\*\*

# L'università schiacciata dalle riforme



di **Gianfranco Fabi**

**I**n campo universitario l'Italia ha una grandissima tradizione, un travagliato presente e un incerto futuro. La tradizione si fonda sull'esperienza plurisecolare dei maggiori atenei italiani, il presente è rappresentato da un sostanziale declino, il futuro è nelle mani di una contrastata riforma che ha molti lati positivi, ma che deve fare i conti con una serie d'interessi contrapposti, difficili se non impossibili, da perseguire insieme.

Il dato di fondo è che l'Italia si trova costantemente in posizioni di retroguardia nelle diverse classifiche internazionali. Le ultime riforme attuate sembrano aver aggravato, più che avviato a soluzione, i problemi: anche perché hanno accentuato quel carattere di scuola superiore di massa che è certamente positivo nella prospettiva di un sempre più ampio accesso agli studi, ma che ha di fatto impedito la selezione e la qualità.

Come ha sottolineato con forza il presidente Emma Marcegaglia all'ultima assemblea di Confindustria, «il capitale umano è la risorsa più preziosa per lo sviluppo, ma da noi viene formata troppo poco e male. Non è una questione di livello della spesa ma della sua bassa qualità». Il panorama è disarmante: tante università, un esercito di docenti e ricercatori, migliaia di corsi di laurea per affermare l'autonomia più che per rispondere a effettive esigenze della società e delle imprese in particolare. Con metà degli studenti "fuori corso", o che sono "inattivi" e non danno esami e quindi destinati a non completare gli studi. Con una fascia di professori anche troppo garantiti e un'altra fascia che rischia l'eterna precarietà.

Problemi antichi: a metà del 700 Adam Smith criticava «le grandi università inglesi finanziate da fondi pubblici e da lasciti privati, dove i docenti,

ricevendo un regolare stipendio, non sono incentivati a fare il loro mestiere con impegno».

L'università italiana ha portato all'eccesso una perversa convergenza d'interessi: quelli delle famiglie e degli studenti, che chiedono scarsa selezione e una laurea il più possibile facile; quelli di molti professori, soddisfatti del posto raggiunto; quelli di rettori e dirigenti, impegnati a cercare finanziamenti puntando sulla quantità più che sulla qualità. A questo si è aggiunta una sovrapposizione di riforme successive che, al di là delle buone intenzioni, hanno avuto l'effetto di aggravare le difficoltà. Andrea Graziosi, docente all'Università di Napoli, in un saggio (*L'università per tutti*) in cui si fa il punto sulle riforme attuate, proposte e in discussione, annota amaramente che «quello che i riformatori chiedevano è stato fatto tardi e male, ma la crisi è anche il prodotto delle misure da essi auspiccate».

In pratica l'università italiana è diventata un grande liceo che da una parte non risponde alle esigenze di alta formazione tecnica e dall'altra non lascia spazi a scuole d'eccellenza, a istituti di ricerca avanzata, ad atenei capaci di attirare docenti di livello mondiale. «Qualità, internazionalizzazione, rigore»: tre obiettivi che dovrebbero essere considerati realistici e per i quali la riforma ora in discussione in parlamento sembra comunque costituire almeno in parte un significativo passo avanti.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



<http://gianfrancofabi.blog.ilsole24ore.com/>

LA CITAZIONE

*«I cambiamenti che i riformatori chiedevano sono stati fatti tardi e male»*

ANDREA GRAZIOSI

dal libro "L'università per tutti", ed. Il Mulino, pagg. 172, € 13

